

Canto diciottesimo

Il mio maestro terminò il suo discorso e mi osservò per verificare se fossi soddisfatto o meno della sua spiegazione.

Desideravo sapere altro, ma stavo zitto e pensavo dentro di me che forse le troppe domande che gli rivolgevo lo disturbavano.

Quel padre sincero si accorse che non osavo chiedere, e allora mi incoraggiò. Gli domandai se poteva definirmi quell'amore a cui si riconduce ogni azione buona e cattiva.

«Drizza - disse - ver me l'agute luci dello 'ntelletto: indirizza verso di me la tua intelligenza e ti sarà evidente l'error dei ciechi che si fanno duci, l'errore di quei ciechi che pretendono di far da guida agli altri. L'anima è predisposta naturalmente a muoversi verso ciò che le piace, e tale preferenza si può considerare come amore, perché è la naturale tendenza verso

qualcosa che sentiamo in noi. Come il fuoco sale verso l'alto per la sua naturale essenza, così, anche l'anima inizia a desiderare ciò che è bello e non desiste fin quando non raggiunge la sua felicità. Ma ciò non vuol dire che ogni naturale inclinazione ad amare sia buona. Se la cera in cui è impresso è buona, questo non vuol dire che ogni sigillo sia buono».

Seguì attentamente il ragionamento di Virgilio. Finalmente avevo capito la natura dell'amore, ma la sua spiegazione fece anche aumentare i miei dubbi. In particolare, se l'anima viene stimolata ad amare da fattori esterni e obbedisce ad un impulso naturale, non ha né colpe né meriti.

Mi rispose: «Questo argomento lo tratto seguendo la ragione umana, toccherà a Beatrice parlarne secondo la fede. Ogni anima si manifesta solo quando opera e noi ne vediamo gli effetti; è simile a quello che avviene nella vita vegetativa: le foglie verdi ci segnalano che la pianta è viva.

L'uomo non sa da dove provenga la capacità di conoscere e di amare, è una facoltà innata, come per le api è produrre il miele.

I filosofi del passato *s'accorser d'esta innata libertate*, compresero questa innata libertà di scelta e su di essa elaborarono la filosofia morale, fondata sulla possibilità di governare con l'intelletto ogni tendenza.

Beatrice chiama questa nobile facoltà libero arbitrio. Ricordalo bene quando te ne parlerà».

Verso mezzanotte la luna con la sua luce ci faceva apparire meno numerose le stelle e dava l'idea di un paiolo di rame fiammante.

La mia guida aveva deposto il peso di cui l'avevo caricata ed io, che avevo recepito il suo argomentare chiaro e semplice, mi sentivo come un uomo che vaneggia mentre sta per prendere sonno.

Ma appena apparve dietro di noi una schiera di anime, la sonnolenza scomparve.

Per quanto l'oscurità me lo permise, vidi che correvano spinti dal *buon volere e giusto amor*.

Presto ci raggiunsero, *perché correndo si movea tutta quella turba magna*, e due spiriti gridavano piangendo: *'Maria corse in fretta verso la montagna'* e *'Cesare per conquistare la città di Lerida, prima punì Marsiglia e poi precipitò in Spagna'*. *'Presto, presto, che non si perda tempo a causa di uno scarso amore'* gridavano altri dietro di noi, *'facciamo in modo che il desiderio di agire bene, rinnovi in noi la Grazia'*.

«O anime, in cui lo zelo ardente forse ora compensa la negligenza e la pigrizia che avete avuto nel compiere il bene, costui che è ancora vivo, e certamente non vi inganno, intende salire, non appena il sole ritorna a risplendere, diteci da quale parte è più vicino il passaggio».

Furono queste le parole di Virgilio, e una di quelle anime disse: «Seguici e troverai l'apertura. Noi siamo talmente pieni di desiderio ardente di muoverci da non riuscire a stare fermi; perdonaci se ti può



sembrare scortese il nostro giusto comportamento. Io fui abate in San Zeno a Verona al tempo del valente Barbarossa, che fece distruggere Milano. E qui c'è qualcuno che sta ormai sul punto di morire, presto dovrà piangerà per l'oltraggio recato a quel monastero e dovrà pentirsi di avere avuto potere su

di esso, perché al posto del legittimo abate ha messo suo figlio illegittimo, menomato nel corpo e ancor più nella mente».

Non ricordo se disse altro o tacque, perché corse avanti velocemente e colui che mi era vicino in ogni necessità mi disse: «Voltati di qua e guarda due spiriti che vengono avanti deplorando l'accidia».

Si trattava degli ebrei che furono lenti a seguire Mosè



e morirono prima di vedere la terra promessa e i troiani che non riuscirono a sopportare fino alla fine i rischi incontrati dal figlio di Anchise, Enea, condannandosi ad una vita ingloriosa.

Quando quelle anime si dileguarono in lontananza, cominciai a vagare da un pensiero all'altro, fino a vaneggiare. E chiudendo gli occhi, mi addormentai e cominciai a sognare.

Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>